



ISTITUTO SALESIANO

"A. RICHELMY"

Via Medail 13 - Torino

Torino, 31 gennaio 1982.

Carissimi confratelli,

ho il mesto incarico di comunicarvi il ritorno alla casa del Padre del Confratello

Coad. PIO ACCORNERO

di anni 81

spentosi serenamente nel reparto per sacerdoti e religiosi dell'Ospedale Cottolengo di Torino il 13 dicembre 1981, in senectute bona, dopo quasi cinque anni di degenza, affetto da immobilismo agli arti inferiori.

Chi lo visitava ne traeva la netta impressione di trovarsi di fronte a un confratello che aveva capito e accettato tutto il Mistero del dolore. Del suo male non ne parlava mai, mai se ne lamentava: sapeva soffrire senza far soffrire gli altri, conscio di quanto scriveva Santa Teresa d'Avila che il soffrire passa, ma il merito di aver sofferto non passa mai, e che « E' infelice chi porta la croce di Gesù Cristo senza Gesù Cristo » (S. Bernardo).

Non solo non si lamentava, ma sapeva ancora sorridere a chi lo visitava come in una pia accettazione e adesione alla volontà del Padre e sembrava volesse ripeterci con la voce ormai quasi spenta — la sua bella sonora e robusta voce tenorile nella Basilica di Maria Ausiliatrice e sul palcoscenico del teatro della Casa Madre, di Verona, S. Benigno, ecc. — che il religioso deve vantarsi della Croce di Gesù Cristo, perchè solo essa ci salva.

Sapeva fare il malato come Bernardette Soubirous, la quale rispondeva alla sua poco materna Badessa che le chiedeva brusca-mente: « Che cosa state facendo in quel letto, pigra? ». « Faccio la malata, Reverenda Madre ».

Sapeva soffrire come Don Bosco nella lunga malattia di Vazze, il quale invitato a voler pregare per la sua guarigione rispondeva deciso: « Questo non lo farò mai ».

Per il nostro Pio Accornero furono ali per il volo al cielo. Questa è la grande lezione che ci viene dal letto di morte di questo fedele figlio di Don Bosco: « Rallegratevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinché esultiate quando si manifesterà la sua gloria (Pt, 1,4).

Il sig. Pio — come lo chiamavamo — nacque a Viarigi Monferato il 7 settembre 1900 e dopo un anno di servizio militare — 1918 - 19 — entrerà nel noviziato di Ivrea nel 1920, dove emetterà la prima professione religiosa nel 1921 e quella perpetua a Chieri nel 1927. Come si può constatare dagli scarsi appunti di cronaca di lui rimastici, è una vocazione la sua sicura e decisa, senza ripensamenti e crisi: voti triennali e voti perpetui subito, perchè il Signore chiama e il Signore deve essere il primo servito. Dice l'Ecclesiaste che chi batte due vie non avrà successo (3,28). E Santa Teresa d'Avila: 'Di anime irresolute non ha paura il demonio'. 'L'ora di fare il bene è subito' (Santa Caterina). 'La Bandiera o la si porta bene o non la si sfodera' (Pio XI).

Nell'omelia al funerale il Sig. Ispettore ha voluto sottolineare questa sua fedeltà a Dio nella congregazione salesiana affermando: 'Pio Accornero è stato un figlio generoso e fedele fin dal giorno del suo battesimo. Sessant'anni di vita consacrata, vissuti con generosità di figlio e figlio fedele alla chiamata cristiana e religiosa. 40 anni in laboratorio come Maestro d'arte e maestro nell'educare, nel far crescere cioè nella vita e nell'amicizia. In 40 anni ha saputo forgiare uomini preparati alla vita e al lavoro'.

La bandiera di Don Bosco il nostro Pio la portò con orgoglio e fierezza ovunque lo chiamò l'obbedienza.

San Benigno (1921 - 26) addetto alle macchine del laboratorio falegnami; Torino - Casa Madre (1926 - 31) vicecapo falegnami; Verona (1931 - 40) capo falegnami; 1941 - 45 S. Benigno, addetto alle macchine del laboratorio falegnami; Valsalice (1945 - 48) incaricato dei lavori di falegnameria per la casa; 1948 - 1964 Chatillon, capo laboratorio falegnami nel nuovo orfanotrofio; Valsalice (1964 - 67) come factotum della casa, lavori in falegnameria, ecc... Dal 1967 fino alla morte in questa casa come aiuto in prefettura.

In ogni comunità dove egli svolse la sua attività si preoccupò di educare i giovani non tanto ad essere uomini di professione quanto a svolgere la loro professione di uomini e di cristiani.

Ed insisteva con i suoi ragazzi: il disonore non sta nella scelta di un basso mestiere — anche Gesù era falegname — ma nel non impegnarsi con tutte le forze nell'opera che si ha tra mano. Non è disonore essere falegname, ma è una vergogna per un falegname fare cattivi mobili.

Il sig. Pio svolge la sua attività in un clima di forte impegno per la formazione dei coadiutori; il numero di questi passa da 1.300 a 4.055 dal 1920 al 1960 sparsi in tutto il mondo, presentandosi esteriormente come buoni cristiani, come religiosi in chi li praticava. E le scuole professionali da 130 a 253.

Si renderà perciò urgente la qualifica professionale dei nostri confratelli coadiutori anche con il conseguimento di titoli statali per l'insegnamento. E il nostro sig. Pio si sobbarca con generosa docilità anche a questa fatica arricchendo l'Ispettorato di autorizzazioni statali per l'insegnamento nelle nostre scuole di arti e mestieri. La nostra casa di Chatillon deve tanto al nostro confratello; erano in due nei primi tempi senza nemmeno un po' di cucina e i pasti si consumavano in un modesto ristorante. Oggi l'opera arricchisce la Vallée di buoni professionisti e ottimi cristiani come sognava Don Bosco.

Il sig. Pio portò un notevole contributo nella scuola di canto, soprattutto con la sua voce pastosa e tenorile in chiesa e sul palcoscenico. 'Il canto è il fuoco dell'anima e la musica è una reminiscenza di celestiale beatitudine' (Platone). La musica è una di quelle vie per le quali l'anima ritorna al cielo. Forse fu questo il programma apostolico di Lorenzo Perosi che all'inizio del secolo si propose: 'Il mondo moderno non vuole ascoltare Cristo, io glielo narrerò in musica'. Forse il sig. Pio è fotografato in questa espressione di Schubert: « Felici coloro che hanno la musica nel cuore e il sorriso sulle labbra ». Il suo sorriso e la sua voce erano affascinanti, conquistavano educando.

« Il vino e la musica rallegrano il cuore », diceva ai confratelli del Richelmy sorridendo e riempiendo il bicchiere del gagliardo liquore delle fornite e capaci cantine della casa, che egli in qualità di cantiniere sorvegliava e curava negli ultimi anni del suo pellegrinaggio terreno trascorsi in questa casa.

Furono particolarmente mesti e dolorosi gli ultimi due anni del sig. Pio che poteva ripetere con il card. Saliege: 'Mi piaceva parlare e tu mi hai preso la lingua. Mi piaceva camminare e tu mi hai preso le gambe. Puoi prender tutto, o mio Dio, perchè ti ho dato tutto'. Sì, proprio tutto, anche le mani per essere sufficiente per i pasti il Signore prese al Sig. Pio, forse per far mettere in viva luce l'amore fraterno e sacrificato che regna ancora — anzi vivificato — in congregazione.

Nella Filotea S. Francesco di Sales scrive: 'Non conosco altra perfezione che quella di amare Dio con tutto il cuore e il prossi-

mo come noi stessi'. E il sig. Pio fu tanto amato dai confratelli di questa comunità che non lo lasciarono mai solo, ma due volte al giorno lo assistevano durante le refezioni con lo stesso amore e con lo stesso cuore con cui le pie donne del Vangelo curarono il corpo di Gesù morto.

I funerali si svolsero in forma dignitosa nella chiesa della nostra casa del Richelmy. Presiedeva il sig. Ispettore Don Luigi Testa, circondato da un imponente numero di sacerdoti concelebranti, da altri confratelli delle case della Ispettorìa, da un gruppo di ex-allievi Cooperatori e oratoriani e dai nipoti dell'estinto che lo assistettero premurosi nei lunghi anni delle infermità in modo particolare il Sig. Capretto e il figlio medico che ringrazio anche da questa lettera mortuaria.

I nostri alunni fecero sentire in tutta la sua soavità l'armonia dei canti che quasi dileguavano la tristezza dell'ora e destarono nell'animo l'amore e l'entusiasmo per la virtù dell'estinto messa in chiara luce dalla serena ed equilibrata parola del sig. Ispettore che affidava l'anima eletta del sig. Pio alla misericordia di Dio con questo felice ed esaltante commiato:

'Il sig. Pio ha amato, ha voluto bene, ha lavorato, ha servito: sentiamolo vicino e invociamolo perchè ciò che ha fatto lui, possiamo farlo noi'.

Può essere un esaltante programma per tutti i confratelli che si affacceranno alla soglia del 2000.

Raccomando al vostro ricordo di preghiera l'anima eletta dell'estinto e questa comunità.

D. Luciano Battaglio
direttore
e la Comunità

Dati per il necrologio:

Coad. Pio Accornero, nato a Viarigi Monferrato (AI) il 7/9/1900, morto a Torino il 13/12/1981 a 81 anni di età, 60 di professione.